

<http://gigionetworking.wordpress.com/formigoni-secondo-solo-a-silvio-berlusconi/>

Tangentopoli non finisce mai. Sono più di mille gli indagati per vicende di corruzione a Milano. Storia di Roberto Formigoni e della Regione Lombardia, periodicamente scossa dagli scandali. Senza fine
di **Gianni Barbacetto**



Tangentopoli è finita? Il sistema della corruzione politica appartiene ormai al passato? Basta considerare la cronaca delle massime istituzioni politiche con sede a Milano - il Comune, ma soprattutto la Regione Lombardia - per essere costretti a rispondere decisamente di no. Nella patria di Mani Pulite, a quasi dieci anni dall'inizio delle inchieste giudiziarie che avrebbero potuto cambiare in maniera duratura lo stile dei rapporti tra politica e affari in Italia, la corruzione continua come prima. Anzi, con in più una spudoratezza

prima sconosciuta: invece di dimettersi, gli accusati oggi si dichiarano prigionieri politici.

In questo momento sono più di mille (!) gli indagati per vicende di corruzione dalla procura della Repubblica di Milano: ma questo non fa più notizia. Eppure ciò avviene in un contesto in cui è già scoccato il cortocircuito politica-appalti-inefficienza: basti pensare all'incredibile blocco dell'aeroporto internazionale della Malpensa, retto da un manager come **Giorgio Fossa**, che sotto gli occhi di tutta Europa è andato in tilt a Natale per una piccola nevicata.

La nuova Tangentopoli silenziosa e invisibile, dunque, ha un migliaio di imputati a Milano e hinterland, decine di municipi perquisiti, quintali di documenti sequestrati, oltre 30 miliardi di tangenti già recuperate. Le inchieste più clamorose, quelle che sono riuscite a "bucare" la soglia dell'indifferenza di direttori e capiredattori, spesso inutilmente assillati da cronisti sensibili e precisi, sono quelle che riguardano l'ex presidente del Consiglio comunale di Milano, **Massimo De Carolis**, di Forza Italia, accusato di aver offerto a un'impresa informazioni riservate sulla gara d'appalto per il depuratore Milano Sud, in cambio della promessa di un compenso di 200 milioni; e quella che nell'ottobre 1998 ha portato all'arresto di **Giovanni Terzi**, architetto e consigliere comunale di Forza Italia, presidente della Commissione urbanistica del Comune di Milano, per tangenti pagate per un affare immobiliare a Bresso, cittadina alle porte di Milano. La sera dell'arresto di Terzi, due autorevoli esponenti di Forza Italia, **Ombretta Colli** e **Tiziana Maiolo**, si sono precipitate al carcere di Opera, a portare solidarietà all'arrestato. "E' la solita criminalizzazione di un partito politico", dichiarò Maiolo all'uscita, "il fattore scatenante per l'arresto di Terzi è stata la sua appartenenza a Forza Italia".

Le altre decine di indagini e processi oggi in corso per corruzione riguardano invece una schiera di funzionari del Comune di Milano, centinaia di amministratori dell'hinterland (di questi, quasi 400 erano impegnati nei Comuni a sud-est della metropoli, quasi tutti governati da giunte "rosse"); e poi politici e funzionari della Regione Lombardia. Proprio in quest'ultima istituzione si sono concentrati, negli ultimi mesi, i fatti più clamorosi: un'indagine giudiziaria aperta nei confronti del presidente **Roberto Formigoni**, con l'imputazione di abuso d'ufficio, per la gestione della fondazione Bussolera-Branca, che controlla un capitale di 168 miliardi; l'arresto di un

assessore (**Milena Bertani**), di alcuni alti funzionari e del presidente della più importante commissione regionale (**Gianluca Massimo Guarischi**); il rinvio a giudizio di un altro assessore (**Giancarlo Abelli**). Lo stesso presidente della Regione, **Roberto Formigoni**, era già stato raggiunto in precedenza da un altro avviso di garanzia, per la gestione di una discarica. Per infinitamente meno, fino a qualche tempo fa, si facevano le valige e si toglieva il disturbo (così fu costretto a fare, per esempio, **Ciriaco De Mita** e lo stesso **Bettino Craxi** uscì dalla scena politica ben prima di ottenere un condanna).

Altri tempi, altra epoca geologica, anche se erano solo pochi anni fa. Nel resto d'Europa (la Germania di **Kohl**, la Francia dell'ex ministro **Strauss-Kahn**) le dimissioni (politiche, non giudiziarie) sarebbero normali. Non da noi, dove, con tutto quello che sta accadendo dentro il governo della Regione più ricca d'Italia, la corruzione non fa notizia e nemmeno l'opposizione si arrischia a chiederle fino in fondo, con forza. Ormai pulizia e trasparenza sono evidentemente un optional e la soglia dell'indignazione si è alzata più di quella del comune senso del pudore.

Il Sistema Guarischi

Roberto Formigoni - l'uomo che aspira a diventare il successore di **Silvio Berlusconi**, per portare a compimento la democristianizzazione di Forza Italia - è stato rieletto presidente della Regione Lombardia alle scorse regionali del 16 aprile 2000 con il 62,4 per cento dei voti. Un trionfo. Ha funzionato bene la grande macchina acchiappavoti di Comunione e liberazione-Compagnia delle opere e ha dato buoni risultati il patto stretto tra Berlusconi e **Umberto Bossi**. I leghisti, che fino a qualche mese prima delle elezioni erano i più duri oppositori del potere formigoniano e non perdevano occasione per convocare conferenze stampa per denunciarne i presunti "abusi", hanno dimenticato in un attimo i loro attacchi e si sono stretti attorno all'ex avversario.

In cambio, hanno ottenuto un Formigoni "governatore" regionale, fautore dell'autonomia lombarda, che si fa fotografare in mezzo agli altri due "governatori" del Nord, il veneto **Giancarlo Galan** e il piemontese **Enzo Ghigo**, con i quali (pur con significative resistenze di Ghigo) ha avviato la riscossa delle regioni nordiste (e poliste) contro lo Stato centralista, romano (e ulivista). Dopo la rielezione, in un giorno dalle reminiscenze patriottiche, il 24 maggio - ironia della sorte - Formigoni ha chiesto alla sua squadra di pronunciare un "solenne giuramento", rivolto "alla Lombardia e al suo popolo". Questa volta il Piave non ha mormorato, in compenso hanno gioito i leghisti, appena conquistati alla maggioranza. Quel giuramento è un atto simbolico quasi secessionista, ha protestato qualcuno. Ma il "governatore" è andato avanti, senza curarsi troppo del galateo istituzionale.

Non erano passati neppure quattro mesi dall'inedito giuramento, e sulla nuova giunta del "governatore" si è abbattuto il primo scandalo: il 22 settembre 2000 viene arrestato **Gianluca Massimo Guarischi**, coordinatore provinciale di Forza Italia e presidente della commissione Bilancio della Regione. Finisce in carcere insieme ad altre otto persone, alti funzionari (come **Mario Catania**, vicecommissario per l'Emergenza) o imprenditori. Tre mesi dopo, il 13 dicembre 2000, è arrestata anche **Milena Bertani**, del Ccd, assessore prima ai Lavori pubblici e poi al Bilancio, privata della libertà insieme a **Mario Giovanni Sfondrini**, direttore generale del settore Opere pubbliche della Regione Lombardia. Bertani - diploma da geometra, ex segretaria della andreottiana **Ombretta Fumagalli Carulli** e poi esponente di rilievo del Ccd di **Pierferdinando Casini** - era stata scelta per il delicatissimo ruolo di assessore ai Lavori pubblici direttamente da Formigoni. Quanto a Guarischi, Formigoni da anni lo andava sostenendo, anche a dispetto della sua fama. Per esempio, lo aveva imposto come commissario straordinario dell'Ipab (un ricco ente assistenziale

milanese) anche quando Guarischi era stato vistosamente messo da parte dal sindaco di Milano, **Gabriele Albertini**, ed escluso dalla gestione degli enti pubblici.

Aveva dovuto sopportare non poche ironie, il povero Guarischi, raccontato dai giornali come un ragazzino con la faccia da soap-opera, messo in politica dal padre (un costruttore a suo tempo arrestato per corruzione) per garantire continuità, dopo Mani pulite, alle aziende di famiglia. Il bel Massimo era noto al pubblico più che altro per aver condotto un programma in una tv di Berlusconi e per essere stato fidanzato della modella **Celeste**. Ma alla fine ha dimostrato di avere la stoffa del politico di razza e del manager di successo: ha infatti saputo costruire e mantenere, dopo i guai tangentizi paterni, un nuovo comitato d'affari, un sistema di corruzione complesso e articolato.

Secondo la ricostruzione dell'accusa (coordinata dai sostituti procuratori **Fabio Napoleone** e **Claudio Gittardi**, i più attivi e silenziosi dei magistrati alle prese con la nuova Tangentopoli lombarda), Guarischi, con la complicità di Bertani, faceva i miliardi sui disastri (degli altri): frane, alluvioni, smottamenti. Il suo sistema di relazioni e di procedure imponeva che a vincere gli appalti regionali per la ricostruzione fossero le aziende di famiglia: Guarischi politico affidava i lavori a Guarischi imprenditore. Poi truffava sui materiali: piazzava tiranti più corti del dovuto, impiantava nel terreno meno pali e di diametro più piccolo ("Sui pali abbiamo fregato un trenta per cento", dice uno dei complici, intercettato dai magistrati). Tutta la compagnia - politici, funzionari, amministratori, imprenditori - è accusata "di aver ridotto la Regione a una specie di mercatino", sintetizzano a Palazzo di giustizia.

Le imputazioni ufficiali sono corruzione, frode allo Stato, associazione a delinquere: il gruppo, secondo l'accusa, aveva messo in piedi un sistema per truccare tutte le gare e controllare tutti gli appalti pubblici dei lavori regionali, dalla costruzione degli argini del torrente Seveso al ripristino delle sponde del Naviglio, dalla sistemazione delle frane in Valbondione al ristrutturazione dei torrenti in Val Tidone, fino al consolidamento dell'Adda. Guarischi nega tutto. Dichiarò che tra gli imprenditori c'era soltanto un "gentlemen agreement".

In realtà, l'intervento illecito di pubblici funzionari per ottenere vantaggi era diventato per Guarischi un metodo consolidato, una consuetudine assodata. Tanto che la sua famiglia vi ricorreva, scrive il giudice per le indagini preliminari **Alessandro Rossato**, "anche per le più banali necessità". Come l'iscrizione della moglie di Guarischi, **Stefania Luraschi**, all'Albo degli architetti: "Si può affermare", scrive Rossato, "che il segretario della Bertani, **Paolini**, sia intervenuto per favorire la moglie del Guarischi, affinché questa superasse l'esame d'iscrizione all'albo. l'episodio delinea la personalità di Guarischi, sempre teso a cercare ogni tipo di favore, in questo caso per la moglie, che recentemente, anche grazie al titolo professionale conseguito in modo illecito, è stata assunta presso la Regione Lombardia".

Formigoni non si era accorto di niente? Perché proteggeva Guarischi, perfino contro il sindaco Albertini? Appena scoppiato lo scandalo, si è dichiarato "addolorato". E non per la corruzione che covava nei suoi uffici, ma "per un arresto che va assolutamente al di là di quanto la legge prescrive". Quando poi è arrivata l'alluvione che in ottobre ha battuto la Lombardia, il "governatore" perde un'occasione per stare zitto: "Avete visto? Le opere sotto inchiesta hanno resistito, dunque sono fatte a regola d'arte". Il giorno dopo, una delle opere incautamente evocate da Formigoni (l'argine di Crotta d'Adda) crolla.

Alla seconda tornata dello scandalo, nel dicembre 2000, quando sono tratti in arresto Milena Bertani e Giovanni Sfondrini, Formigoni reagisce rincarando le dosi contro i magistrati: "E' un atto d'intimidazione. Sproporzionato, anzi del tutto ingiustificato in base alla legge vigente". Formigoni porta dunque tutta intera la responsabilità politica di aver scelto e sostenuto Bertani e Guarischi. Quanto a dirette responsabilità penali, il suo nome, a quanto è dato sapere finora, è entrato nelle carte



dell'inchiesta soltanto per una citazione che Guarischi ha fatto al telefono (intercettato), parlando con il superfunzionario Sfondrini: è necessario spartire la torta di un appalto con un terzo commensale, l'ex deputato dc **Antonio Cancian**, perché "è amico di Formigoni", ordina

Guarischi. "Dagli una roba da poco: accontentando il professore, io e te con Formigoni siamo a posto"

Le Opere della Compagnia

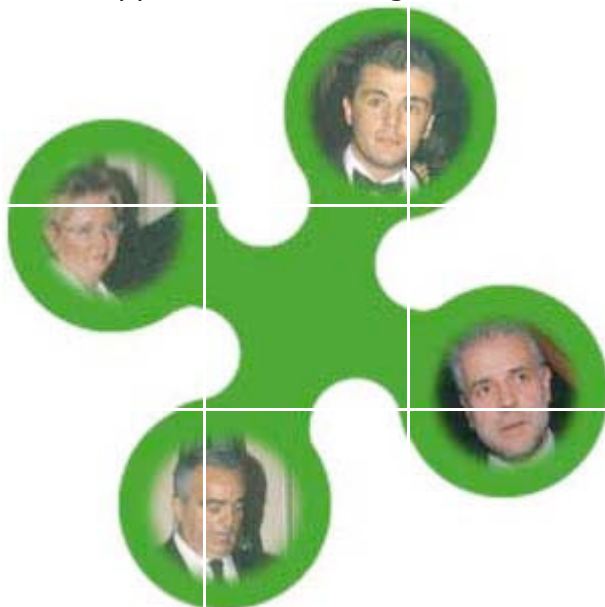
Qualche giornale ha tirato in ballo, a proposito degli appalti sulle sciagure, anche un ex assessore regionale, **Donato Giordano**, socialista poi passato a Forza Italia, dipinto come uno che di affari se ne intende. Giordano, un tempo potente e ora emarginato, ha reagito immediatamente, spiegando così la situazione attuale in Regione: "Dietro a Guarischi c'è la Compagnia delle Opere, c'è l'assessore comunale **Sergio Scalpelli**, ex Pci, che si muove come una quinta colonna dentro Forza Italia. E c'è Formigoni... Io sono stato messo da parte proprio perché mi contrapponevo al loro gruppo...".

La lobby di Comunione e liberazione, attiva attraverso il braccio secolare della Compagnia delle Opere e forte di una corrente che, partito nel partito, ha conquistato gran parte del potere dentro Forza Italia in Lombardia: è questa la mente del nuovo sistema che regola gran parte dei rapporti tra politica e affari in Regione. Una lobby trasversale, che ha cooptato al proprio interno anche gli eredi dei "miglioristi", i nipotini dei comunisti filo-craxiani egemoni a Milano fino ai primi anni Novanta: **Sergio Scalpelli**, appunto, oggi assessore al Comune, ma in uscita dalla squadra di Albertini; **Massimo Ferlini**, ex assessore di Tangentopoli passato dal Pci alla presidenza della Compagnia delle Opere di Milano; **Lodovico Festa**, ex direttore del Moderno (giornale del Pci "migliorista" finanziato da **Salvatore Ligresti**, da **Silvio Berlusconi** e dal costruttore della Torno **Angelo Simmontacchi**), oggi braccio destro di **Giuliano Ferrara** al Foglio.

La Regione Lombardia è una grande dispensatrice di miliardi. La sola spesa sanitaria è lievitata, sotto la gestione Formigoni, di 4 mila miliardi di lire, fino a raggiungere nel 1999 la quota record di 19 mila miliardi (più di un terzo entrata nelle casse delle cliniche e dei laboratori privati). Sulle forniture sanitarie è aperta un'altra inchiesta per appalti pilotati. Poi vi sono i servizi d'assistenza (un'altra bella fetta del budget regionale), in cui è attiva una miriade di cooperative legate a Comunione e liberazione. Formigoni, assistito dal suo braccio destro **Nicola Sanese**, diventato ormai (benché privo di alcun mandato elettivo) una sorta di "vicegovernatore" regionale, ha dilatato di molto anche l'apparato di comunicazione della Regione, che in cinque anni è passato a costare da 5 a 17 miliardi. Ha ingaggiato come consulenti personaggi interni a Cl (come **Robi Ronza**, una delle menti del Meeting di Rimini) o esterni (dall'ex ambasciatore **Boris Biancheri** all'ex rettore dell'università di Bologna **Fabio Roversi Monaco**, massone). Le spese regionali sono così cresciute fino a generare un disavanzo di 1.400 miliardi, altro record di Formigoni.

Privatizzare, imperativo categorico del "governatore", si traduce spesso nell'apportare discreti introiti alle casse degli amici di Cl e della Compagnia delle Opere, molto bravi a farsi trovare proprio al posto giusto al momento giusto: imprenditori della sanità o dell'assistenza privata, ma anche del turismo, del settore fieristico, della comunicazione. Vi è a Milano una specie di monumento visibile alla comunicazione di marca ciellina: i caselli di Porta Venezia, in ristrutturazione; i grandi pannelli pubblicitari che li ricoprono (ottimo investimento) sono gestiti da Chiara e Associati, agenzia del gruppo Santa Chiara, il club ciellino animato da **Marco Palmisano**.

I grandi affari urbanistici sono un'altra partita in cui si agitano interessi pesanti. Su questi, i Comuni conservano competenze determinanti (a Milano, sulla poltrona di assessore all'Urbanistica siede comunque un amico di Formigoni, **Maurizio Lupi**, anch'egli di CI). Ma la Regione non rinuncia neanche in questo campo alle proprie prerogative: ultimo esempio, la miracolosa trasformazione in aree edificabili di un pezzo di Parco Sud, cinque milioni di metri quadri alle porte di Milano, destinati a passare dal verde al cemento grazie a una decisione della giunta Formigoni presa alla chetichella, il 4 agosto 2000, approfittando della generale distrazione estiva.



Storie nere e rifiuti d'oro

C'è un caso in cui Formigoni è stato chiamato direttamente in causa per accertare eventuali responsabilità penali, anche prima della vicenda che riguarda la fondazione Bussolera-Branca. Il 14 luglio 2000, mentre l'operosa Lombardia si preparava alla chiusura per ferie, un avviso di garanzia è piovuto direttamente sulla testa del "governatore". La reazione di Formigoni, reduce dalla vittoria elettorale del maggio precedente, è stata durissima: "l'attacco contro di me è tutto e solo politico. è il vergognoso colpo di coda di un sistema politico-giudiziario agonizzante, un tentativo estremo del giustizialismo comunista e centralista". Sembra di sentire **Berlusconi** e **Bossi** insieme. I reati contestati riguardano la più sporca, la più interminabile, la più intricata delle faccende politico-affaristiche degli ultimi anni in Lombardia: la gestione della discarica di Cerro Maggiore.

Questa è una maxi-pattumiera che ha raccolto per anni i rifiuti di Milano, città europea ancor oggi senza un sistema moderno di smaltimento dei rifiuti e ancora senza un depuratore delle acque. La vicenda offrirebbe a uno sceneggiatore tutti gli elementi per costruire un grande film noir: miasmi e spazzatura a cielo aperto, intrighi affaristici, mistero sui reali proprietari dell'impianto, valzer di prestanome, politici compiacenti, un fiume di soldi, bilanci falsificati, conti in Svizzera, un misterioso suicidio. **Luigi Ciapparelli**, manager comasco, morì nel suo ufficio all'interno della discarica il 13 febbraio 1997, per un colpo di pistola alla nuca sparato da alcuni centimetri di distanza. Si portò nella tomba i segreti dell'affare di cui era socio.

La super-pattumiera di Cerro ha attraversato le stagioni, anche quelle di Mani pulite: fu al centro di una delle prime inchieste del pool milanese, conclusa con la condanna definitiva di **Paolo Berlusconi** per una tangente di 150 milioni versati nel 1992 al tesoriere della Dc **Gianstefano Frigerio** (oggi Forza Italia). Poi Berlusconi finse di uscire dalla Simec, la società che gestiva la discarica, vendendone alcune

quote al ragioniere Ciapparelli, ma in realtà restò, almeno fino al 1996, il vero controllore dell'impresa e il reale interlocutore della Regione.

Nel 1995 scoppiò in Lombardia la cosiddetta "emergenza rifiuti": non si sapeva dove mettere tutta la spazzatura prodotta da Milano e provincia. Formigoni la indirizzò a Cerro, che invece avrebbe dovuto chiudere, e si impegnò a pagare a Berlusconi 300 milioni al giorno per altri due anni: come un titolo di Borsa, infatti, il pattume da gettare in discarica aveva più che triplicato le sue quotazioni grazie alla sbandierata "emergenza rifiuti", schizzando da 30 a 108 lire al chilo. Nel 1996, dopo l'ennesima protesta degli abitanti di Cerro, la discarica fu comunque chiusa. Ma solo nel 1999 ci fu un accordo per bonificarla. Il compito spettava ai proprietari, Berlusconi e soci, che in cinque anni d'attività avevano realizzato, secondo un rapporto della Guardia di finanza, "ricavi effettivi per almeno 240 miliardi": più che una discarica, una miniera d'oro. Invece Formigoni permise alla proprietà di usare per la bonifica i miliardi della fidejussione versata alla Regione. Forse l'avviso di garanzia è stato spedito a Formigoni proprio per questo uso improprio delle fidejussioni.

Ma nel corso delle indagini, secondo quanto ha scritto il quotidiano Repubblica, è emerso anche un appunto scritto a mano, il verbale di una riunione tenutasi a Milano il 2 alla presenza di **Paolo Berlusconi** e degli altri soci della Simec. Se è stato decifrato bene dai magistrati che indagano, il foglietto parla della costituzione, attraverso false fatture, di fondi neri all'estero per oltre 10 miliardi, preparati per pagare in nero nuove discariche e tangenti ai politici. Sul foglietto sono indicate anche alcune cifre ("500 milioni", "200 milioni...") con accanto nomi o abbreviazioni ("Form", "Pozzi..."). Chi sono "Form" e "Pozzi"? Hanno davvero ricevuto quei soldi? **Giovanni Butti**, l'imprenditore comasco che ha scritto quel foglietto, tace. Luigi Ciapparelli, il ragioniere che ha gestito una parte di quei soldi, ha finito la sua carriera con un colpo di pistola alla testa.

Un **Pozzi**, di nome **Giorgio**, esponente di Forza Italia ed ex assessore regionale ai Trasporti, è indagato per tutt'altra faccenda: la trasformazione di terreni agricoli nei pressi di Lacchiarella, a sud di Milano, in preziose aree dove impiantare l'Interporto, la stazione d'incontro e scambio dei trasporti merce su camion e su rotaia. Erano terreni agricoli, marcite, risaie, campi sorvolati dai corvi (valore: 8 mila lire al metro quadrato) nei pressi di Lacchiarella, a sud di Milano, diventati preziose aree (valore: 20 mila lire al metro quadrato) su cui la Regione ha deciso di impiantare - non si sa perché e non si sa perché proprio lì - il più grande Interporto del Nord Italia. Chi ci ha guadagnato - facendo nel momento giusto incetta di aree agricole - sono i soliti noti, gli immobilieri **Salvatore Ligresti, Antonio D'Adamo**.

I magistrati vorrebbero sapere anche come è arrivato un finanziamento regionale di 2 miliardi e mezzo alla Ims, il consorzio pubblico-privato che dovrebbe realizzare l'Interporto e in cui sono rappresentati le Ferrovie, gli imprenditori privati, la Lega delle cooperative rosse.

Il dottore che faceva i regali

C'è un'altra storiaccia che coinvolge Formigoni e i suoi uomini. È la vicenda che ha avuto per protagonista il dottor **Giuseppe Poggi Longostrevi**, il medico milanese che nel settembre 2000 si è tolto la vita. Era imputato per aver convinto centinaia e centinaia di medici, nell'Europa Milano, a mandare i pazienti nelle sue cliniche e nei suoi laboratori, con conseguente aumento del fatturato, a spese della Regione: perché l'Italia è uno strano Paese che ha privatizzato la sanità - ma solo nel senso che a guadagnare sono i privati, mentre a pagare è la Regione, con soldi pubblici.

Il dottor Poggi Longostrevi, che nel suo genere era un genio, aveva però escogitato un sistema più sofisticato: non si limitava a far mandare i pazienti presso le sue strutture sanitarie, ma aveva convinto i medici di base a inviarglieli con ricette che prescrivevano esami inutili, o non rimborsabili, o più complicati e costosi del necessario, o comunque non eseguiti. Così un fiume di soldi, uscito dalle casse delle Regione, affluiva nelle sue tasche. Nessuno si lamentava: i pazienti erano contenti di fare esami a raffica; i medici erano felici di ricevere 70 mila lire a ricetta, più qualche regalino (dalla cravatta al servizio di porcellana di Capodimonte); le aziende di Longostrevi erano entusiaste di lavorare a pieno ritmo, sottraendo al sistema sanitario nazionale 700 milioni al mese, per molti anni. L'unica a pagare, alla fine, era la Regione. Cioè tutti. Cioè nessuno.

Ma possibile che in Regione non ci fosse neppure un politico, neppure un funzionario che si fosse accorto della truffa? Uno, a dir la verità, se n'era accorto: **Giuseppe Santagati**, manager della Ussl 39 di Milano, che fece scoppiare il caso. Controllando i conti, si era accorto che qualcosa non quadrava. Fece un'inchiesta interna, si accertò delle irregolarità, infine le denunciò alla procura della Repubblica. Risultato: fu licenziato. Premiato con una poltrona da assessore, invece, fu un buon amico di Poggi Longostrevi, **Giancarlo Abelli**, politico pavese e manager della sanità lombarda. Un uomo con una lunga storia alle spalle. Ancor prima di Mani pulite, quando era democristiano, Abelli fu arrestato e processato. Assolto, tornò alla politica. Esperto di sanità, con un grande know-how in materia, fu chiamato da Formigoni come consigliere, proprio per la sanità.

Ma Abelli era anche amico e consulente di Poggi Longostrevi, che lo ebbe gradito ospite sul suo elicottero. Non sapeva niente, Abelli, della grande truffa che il suo amico medico stava attuando? In che cosa consisteva la sua "consulenza"? E a che titolo aveva ricevuto dei soldi (almeno 70 milioni non dichiarati) dall'imprenditore delle ricette d'oro? In un altro Paese europeo lo avrebbero comunque cacciato: Abelli o era complice o, peggio, non si era accorto di ciò che accadeva sotto il suo naso, dunque era stupido e incapace. Ma in Italia no: Formigoni se lo è tenuto vicino come superconsulente della sanità e, nel maggio 2000, lo ha chiamato a fare l'assessore alle Politiche sociali (la Sanità era già saldamente nelle mani di **Carlo Borsani**, An, un altro che da anni sta in quel posto e non si accorge di niente).

Abelli (passato intanto a Forza Italia), insieme a tutti gli altri assessori della nuova giunta formigoniana, il 24 maggio 2000 presta il suo "giuramento alla Lombardia e al suo popolo". Un grande ritorno alla politica. Peccato che uno scherzo del destino gli rovini la festa: proprio quel giorno, gli viene recapitato un rinvio a giudizio. Per aver ricevuto quei 70 milioni da Poggi Longostrevi, che, prima di morire, li aveva spiegati così: "Dovevo tenermi buono un personaggio politico che nel settore contava molto". E poi aveva aggiunto: "Alcuni sono stati costretti alle dimissioni solo per un sospetto, altri sono stati premiati con la nomina ad assessore".

Regione corrotta, nazione infetta

Dunque, una folla di politici, funzionari, imprenditori è indagata a Milano e in Lombardia per vicende di corruzione. Centinaia di amministratori pubblici sono sotto processo per corruzione in campo urbanistico. Una quarantina di persone è stata arrestata per mazzette versate da imprese di pulizia e da aziende fornitrici di mense scolastiche. È sotto indagine la joint-venture per gestire 33 aeroporti argentini siglata dalla Sea (la società che gestisce gli aeroporti milanesi, quella che, sotto la guida di **Fossa**, a Natale non ha saputo resistere a dieci centimetri di neve). In questa vicenda, fra l'altro, è coinvolto anche **Massimo De Carolis**, che secondo l'accusa si è dato da fare per oliare l'affare, compenso promesso: mezzo miliardo).

E poi c'è la Sanitopoli lombarda: quella vecchia, in cui il braccio destro di Formigoni per la sanità, **Giancarlo Abelli**, aveva rapporti piuttosto intensi con

Giuseppe Poggi Longostrevi, ma anche quella nuova, con sotto accusa (per ora) un terzetto di manager della sanità di nomina politica (**Vito Corrao** del Fatebenefratelli, **Pietro Caltagirone** di Niguarda, **Antonio Mobilia** della Asl Milano) che erano in combutta con un fornitore, l'imprenditore **Franco Maggiorelli**, ricco di ottime entrate politiche (aveva buoni rapporti con l'assessore comunale ai Trasporti **Norberto Achille** di Forza Italia, con l'assessore regionale alla Sanità **Carlo Borsani** di An, con il capogruppo regionale di Forza Italia **Fabio Minoli**). Abelli ricompare anche qui: i magistrati lo accusano di aver anticipato a Maggiorelli le nomine dei manager e di avergli offerto i contatti giusti. Ma che importa: tutto ciò non impedisce a De Carolis di aspettare da Berlusconi una candidatura (sembra per il Senato) alle prossime elezioni; ad Abelli di aspirare a cumulare l'assessorato all'Assistenza con quello alla Sanità, realizzando una concentrazione di potere nel campo sanitario-assistenziale mai vista prima; e a Formigoni, responsabile politico delle azioni di Abelli come di quelle di Guarischi (di De Carolis no: appartiene a una cordata concorrente) di restare l'acclamato "governatore" della Regione, aspirante successore del lider maximo Berlusconi.

Chissà se è vero, come va dicendo qualcuno del suo ambiente, che tutte queste brutte vicende lo hanno fatto un po' disamorare della politica lombarda, da cui fugge appena può con frequenti viaggi all'estero, in Iraq, in Brasile, in Cile... Certo è che ha comunque conservato il piglio decisionista: i suoi stessi assessori devono sottostare al suo controllo, o a quello del suo "vicegovernatore" Sanese; e il Consiglio regionale deve accettare di essere trasformato in un'assemblea senza poteri e con ben scarse possibilità di controllo su ciò che viene deciso dal presidente e dai suoi fedelissimi (in cambio, ai consiglieri hanno offerto più soldi: 63 milioni all'anno per un nuovo portaborse e 2 milioni in più di stipendio, che già si aggira sui 15 milioni al mese).

Intanto la secessione Formigoni l'ha già fatta. Non quella con le bandiere e gli squilli di tromba, ma quella reale, sostanziale, che realizza in Lombardia sistemi di governo in contrasto con quelli nazionali: nella sanità, nell'urbanistica, nella scuola. Il sistema sanitario lombardo, che ha trasformato le Asl in aziende che pagano le prestazioni e i servizi di ospedali pubblici e (in maniera crescente) di cliniche e laboratori privati, è diverso e in contrasto con il sistema sanitario nazionale. I criteri di calcolo degli standard urbanistici (le aree che devono restare a verde e servizi) decisi da Formigoni sono troppo flessibili e in contrasto con le leggi nazionali, tanto che per due volte la legge urbanistica regionale è stata bocciata dal governo. Sulla scuola, poi, Formigoni ha realizzato il suo capolavoro: ha fatto passare in Consiglio una legge formalmente accettabile (buoni-scuola per tutti gli studenti, per tutte le spese, in proporzione al reddito familiare), ma poi l'ha ingessata con un regolamento attuativo che di fatto realizza un finanziamento esclusivo alle scuole private, e anche per famiglie con redditi alti.

Il Pirellone sede della Regione Lombardia, quel grattacielo disegnato da **Gio Ponti** che resta oggi uno dei pochissimi elementi che contrassegnano lo skyline di Milano, è dunque oggi battuto da nuovi venti: quelli della strana rivolta di Formigoni contro Roma; quelli della politica, a suo modo "centralista", del "governatore" (la Regione decide tutto, anche contro i Comuni). E soprattutto quelli di una serie di infortuni giudiziari come mai prima, nemmeno negli anni d'oro di Tangentopoli.

Micromega, gennaio 2001

la Repubblica 11 GENNAIO 2007

Sanità, scandalo nella clinica d'oro

Spese folli per plastiche al seno e asportazioni di verruche e nei. Arrestati proprietari, amministratori e medici della San Carlo Cartelle false, costi gonfiati: truffa da un milione di euro

Truffa da un milione di euro. Arrestati medici e dirigenti

di SANDRO DE RICCARDIS

I casi nella clinica San Carlo convenzionata con la Regione Il nuovo scandalo sanità partito dalla denuncia di un chirurgo. Le prime anomalie tre anni fa Nel mirino 4 anni di rimborsi L'Asl: noi parte offesa

Cartelle cliniche e schede di dimissioni ospedaliere falsificate. Documentazioni di esami e degenze inesistenti. Visite private che fatturavano anche al Servizio sanitario, ottenendo il pagamento due volte: prima dal paziente, poi dalla Regione. Alle prime luci dell'alba 70 carabinieri dei Nas bussano alle case di medici, amministratori e proprietari della "Casa di cura San Carlo", accusati di aver sottratto illecitamente al sistema sanitario lombardo più di un milione di euro in rimborsi dal 2001 al 2005. Le ordinanze chieste dal pm Tiziana Siciliano e firmate dal gip Luigi Varanelli aprono le porte di San Vittore a sei persone: Grazia e Alberto Ciardo, proprietari e consiglieri di amministrazione della San Carlo; Alberto Palmesi, presidente del Consiglio di amministrazione di Eukos, la società che gestisce la clinica; il consigliere d'amministrazione Carlo Schwarz e il direttore sanitario Alberto Fantini; il responsabile di Chirurgia generale Carlo Zampori e il chirurgo Gianluca Campiglio. Agli arresti domiciliari per ragioni d'età Marina Sassaroli, 79 anni, proprietaria della clinica, madre di Grazia e Alberto Ciardo, quest'ultimo anche medico, e il direttore sanitario Alberto Fantini, 83 anni. Indagati anche quattro medici e la responsabile dei Noc, i Nuclei operativi di controllo della Asl, Paola Navone. Le accuse vanno dall'associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni del Servizio sanitario nazionale al falso in atto pubblico, mentre la responsabile dei Noc è accusata di favoreggiamento per aver quanto meno ostacolato le indagini: la sua posizione potrebbe aggravarsi. A dare il via alle indagini, lo scorso gennaio, sulla "Casa di cura San Carlo" - convenzionata dal 1999 con la regione da cui riceve 6,5 milioni di euro l'anno - la testimonianza di Vittorio Augusti, ex responsabile dell'unità operativa chirurgica della San Carlo. Le prime anomalie, nel 2003, quando il medico nota «gravi irregolarità sui ricoveri, tra le patologie e la descrizione dell'intervento». Secondo gli investigatori, inizia da questa scoperta l'emarginazione di Augusti e la progressiva ascesa di Carlo Zampori, tra gli arrestati di ieri. Nelle case degli indagati, i Nas hanno eseguito numerose perquisizioni. Tre in città - tra queste anche l'abitazione della responsabile dei Noc e l'Asl dove presta servizio - poi a Segrate, Piacenza e Ravenna. Nell'abitazione di un membro del consiglio di amministrazione, in una specie di caveau, i militari hanno trovato diversi oggetti di valore, tra cui alcuni orologi Rolex Daytona. Sul conto di un medico ci sarebbero ben 263 mila euro di liquidità. Nell'ambito dell'organizzazione a delinquere ipotizzata gli inquirenti, esisterebbe un meccanismo in base al quale ogni medico prenderebbe una percentuale sugli esami. Secondo i magistrati, ogni membro del gruppo avrebbe avuto un ruolo ben definito nella pianificazione delle truffe. Mente dell'organizzazione sarebbe Marina Sassaroli, alleata con Carlo Zampori, artefice - secondo gli investigatori - dell'aumento esponenziale degli interventi. Grazia Ciardo aveva un ruolo di rappresentanza della società verso gli enti di controllo della qualità e nei confronti del Servizio sanitario locale. Il fratello, Alberto Ciardo, avrebbe attivato

canali per tentare di arrivare al pm. In un'intercettazione telefonica, un vigile in servizio in via Rugabella chiama Zamponi e gli dice di fare attenzione ai colloqui nel suo ufficio. Intanto, ha annunciato il presidente della Regione Formigoni, per la clinica «potrebbe arrivare la sospensione del contratto di convenzione». «Noi siamo la parte offesa - dice Antonio Mobilia, direttore generale dell'Asl di Milano -. Da quando abbiamo saputo dell'inchiesta abbiamo congelato i pagamenti alla clinica. Noi per legge controlliamo il 5% delle cartelle cliniche». Ora le indagini dovranno capire dove sono finiti i soldi sottratti al Servizio nazionali e eventuali responsabilità dei controllori del Noc.

Nelle carte dei magistrati il campionario degli espedienti: era d'oro anche la plastica alle orecchie

I seni si gonfiavano assieme a ricoveri e costi

Di LAURA ASNAGHI

Record assoluto di ernie inguinali, per asportare una verruca ottenevano 1.370 euro di contributi invece dei 28 da day hospital I piercing passano di moda, ma le cicatrici restano. Così, c'è chi si fa la plastica ai lobi per cancellare ricordi di gioventù. Alla clinica San Carlo di via Pier Lombardo anche un'operazione così diventava conseguenza di «uno stato di malattia»: pochi minuti sotto i ferri che al Servizio sanitario nazionale arrivavano a costare 2.952 euro. Allo stesso modo, banali asportazioni di verruche avevano sempre strascichi e complicazioni tali da suggerire lunghi e costosi (sempre per le casse dello Stato) ricoveri. Risultato: rimborsi ottenuti dalla Regione, tramite la Asl, di 1.370 euro contro i 28,41 dovuti per l'intervento in ambulatorio. Così, ancora, le donne che si rivolgevano al San Carlo per farsi ridurre il seno avevano tutte, nessuna esclusa, gravi problemi fisici e psicologici legati alla misura eccessiva di reggiseno, anche quando non erano propriamente delle maggiorate. E via così. «Ora - chiosa il giudice - non si vuole certo negare che avere un bel seno sia un desiderio legittimo per tutte le donne: ciò che si vuole negare è che le affaticate casse del Servizio sanitario nazionale possano permettersi di pagarlo». È un lungo e variegato elenco di interventi da day hospital magicamente trasformati (solo sulle cartelle cliniche) in lunghe degenze, quello che correde l'ordinanza degli arresti di ieri mattina. Un elenco che racconta come, per anni, amministratori e alcuni medici della piccola struttura privata avessero scoperto la gallina dalle uova d'oro. E per tenersela stretta non andavano troppo per il sottile: pressioni esplicite a chi doveva essere interrogato dai carabinieri del Nas affinché non parlasse, riferimenti ai nomi degli investigatori per capire se fosse possibile "avvicinarli", una sete di soldi che aveva fatto saltare anche le minime cautele che qualunque criminale, di solito, mette in atto. I risultati delle analisi delle cartelle, scrive il gip Luigi Varanelli, erano «sconcertanti sotto il doppio profilo sia della sistematicità delle condotte (divenute pacificamente l'unico modus operandi nel settore della piccola chirurgia) che della totale inidoneità delle strutture pubbliche di controllo (Noc) di scoprire e impedire comportamenti delittuosi». Per le ernie inguinali monolaterali, scrive ancora il gip, «la casa di cura San Carlo detiene il record assoluto, in rapporto alle altre strutture sanitarie lombarde, delle "complicanze" che, ovviamente, prevedono rimborsi maggiori». Annota il giudice: «Ora, o si vuol far credere che per un'imponderabile serie di circostanze tutte le ernie "complicate" della Lombardia finiscono alla San Carlo (e sarebbe francamente misterioso comprenderne la ragione), o la "complicazione" è un'invenzione di chi (chirurgo e dirigenza) può ricavare un utile economico maggiore dalla rappresentazione di patologie inesistenti». I pazienti venivano convinti ad

accettare il ricovero (quando c'era davvero) con il ragionamento logico «così devi solo pagare il ticket, altrimenti è tutto a tuo carico». Oppure non si accorgevano di nulla, perché gli alacri amministratori (d'accordo con i medici indagati, che fingevano di aver bisogno di staff di anestesisti per delicati interventi) modificavano sulle cartelle da inviare alla Asl per il rimborso soltanto un codice: 863 invece di 864, e il gioco era fatto. Basti pensare, spiegano le tabelle che i consulenti della procura hanno messo assieme, che nel 2004 l'80 per cento delle prestazioni erogate negli ospedali lombardi, fatta la media, riguardano interventi in ambulatorio: alla San Carlo, invece, la percentuale sprofondava al 15 per cento. Tutti i casi più difficili finivano in via Pier Lombardo? Difficile crederci. E infatti, scrive ancora il gip, l'apoteosi si raggiunge con gli interventi al seno. Interventi «per risollevare seni cadenti», mascherati da operazioni necessarie alla salute psico-fisica delle pazienti. Alle donne affette da gigantomastia (ovvero un seno di dimensioni abnormi), dicono gli esperti, bisogna asportare almeno mille e ottocento grammi di tessuto per ogni mammella. «L'esame delle cartelle cliniche - scrive il giudice -, ribadendo comunque l'assenza di alcuna attestazione di malattia, indica che solo in un caso erano stati prelevati a una paziente circa 800 grammi di tessuti per parte, mentre per tutti gli altri casi le riduzioni erano di gran lunga inferiori. Appare forse credibile che su una donna alta più di un metro e 60 e con un peso corporeo di 70 chili possano essere causa di lombalgie proprio quei 300 grammi di tessuto in più?».

<http://unoenessuno.blogspot.com/2007/01/lo-scandalo-dei-ticket-in-lombardia.html>

Lo scandalo dei ticket in Lombardia

In Lombardia si pagano i ticket già dal 2003, e sono i più cari d'Italia.

Per una visita specialistica, dal 1 gennaio, si paga 46 euro e, con la scusa della finanziaria, a questi si devono aggiungere altri 10, per **arrivare a pagare 56 euro**. [La regione ha ritoccato all'insù di 7 euro le tariffe dei controlli medici](#).

Risultato: **per la sanità i lombardi spenderanno 200 milioni in più**, che si sommano agli 800 già sborsati annualmente.

E' vero che il ticket da 10 euro è stato introdotto con questa finanziaria, ma era previsto per le regioni nelle quali non è previsto nessun ticket.

La regione Lombardia poteva assorbirlo nei 46 euro che già fa spendere ai suoi cittadini. E' un'operazione illegittima, ben camuffata dal presidente **Formigoni**, che può permettersi di parlare quando e come vuole (d'altronde nel bilancio della regione, le spese per la comunicazione pesano per ben 20 milioni) da solo, senza contraddittorio. E raccontare la balla, che viene detta anche negli ospedali e negli ambulatori, che è colpa della finanziaria.

Non viene detto che la spesa per la sanità privata è passata da 12,2 miliardi nel 2002 a 14,6 miliardi nel 2005. Che la quota per il singolo cittadino, sempre per la sanità privata, è aumentata del 12,5%. [Dati forniti da [Mario Agostinelli](#), consigliere regionale e capogruppo di PRC, nell'intervista a **Radio Popolare** oggi, sulla questione dei ticket.]

E' uno scandalo. Come scandaloso è la scelta di [voler privatizzare la gestione dell'acqua](#). Altra scelta politica che la regione sta facendo, con gran silenzio dei media,

nella direzione del privato.

Si usano grandi parole (“*libertà di scelta per i cittadini*”, “*incentivare il mercato*”..), ma la realtà è che si spostano capitali pubblici verso enti e soggetti privati legati alla giunta formigoniana.

http://www.lombardia.rdbcub.it/index.php?id=85&tx_ttnews%5Btt_news%5D=3350&cHash=486b9ad8b6&MP=73-255

SCANDALI NELLA SANITA': IL VERO SCANDALO E' L'IRRESPONSABILITA' DEL POTERE



Milano – martedì, 16 gennaio 2007

Gli scandali emersi in questi giorni al Policlinico di Roma e le ispezioni fatte dai Nas (nuclei antisofisticazione) in molti ospedali italiani sono solo film già visti e rivisti. Queste situazioni sono frutto di una politica governativa e regionale (di destra e sinistra), basata sui bilanci, sulle tangenti, sui favori, che pertanto ha dei responsabili precisi, sia sul piano politico, che su quello dirigenziale.

Questa brutta storia che getta fango, ancora una volta, sugli ospedali pubblici fa nascere il sospetto dell'esistenza di una strategia pilotata: infatti "mancano i responsabili".

Oggi si grida allo scandalo per sporcizia, incuria, abbandono e tutti i responsabili scaricano le proprie colpe. Ci si dimentica del perché si è arrivati a toccare il fondo: le leggi governative e regionali hanno creato questo sistema sanitario basato sul profitto, sulla mercificazione, governato dalla lottizzazione politica e dall'arbitrio manageriale.

Come RdB/CUB abbiamo da sempre denunciato il degrado e il malcostume nella sanità italiana. Non si può dimenticare che il peggioramento all'interno degli ospedali dei servizi di pulizia e delle condizioni igieniche nasce dalle scelte di esternalizzazioni dei servizi di pulizia spesso con appalti poco chiari, spesso senza controlli di qualità, con personale delle varie cooperative sfruttato e ricattato e in molti casi fonte di guadagno per gli "amici" e tangenti per gli amministratori.

Nessuno oggi può far finta di dimenticare gli scandali e le tangenti nella sanità italiana e soprattutto lombarda, dalle mazzette per gli appalti di pulizia fino alle ricette fasulle, agli acquisti di materiale medicale ed economale... ecc. per non parlare poi delle carenze in materia di sicurezza, organici, mezzi, pronto intervento 118, materiale di consumo, ecc.

Potremo continuare in una lista interminabile, tutte cose che come RdB/CUB abbiamo sempre denunciato, anche se molti hanno fatto finta di non capire e continuano a non capire: questo sistema fa comodo a troppi !

Se lo sdegno generale per gli scandali di questi giorni è sincero e va nella direzione di un cambiamento di questo andazzo, noi siamo pronti a collaborare per ridare dignità, qualità e funzionalità al servizio sanitario nazionale.

Se invece questo rumoreggiare serve a qualcuno per screditare il servizio sanitario pubblico noi gli ricordiamo che c'è una struttura ben precisa nel mondo ospedaliero, a cui va chiesto conto, che va dal Ministro della salute, dal Governatore della Regione, dall'Assessore regionale sanità, dai Direttori generali, Direttori sanitari dai Primari e Manager vari, che ha la responsabilità di garantire adeguate cure ai cittadini in un ambiente sano e la responsabilità della gestione del sistema ospedaliero

<http://milano.blogosfere.it/2007/10/nuovo-scandalo-al-san-carlo-lunghe-liste-dattesa-per-i-pazienti-milanesi.html>

L'altro ieri il direttore della **day surgery** dell'[ospedale San Carlo](#) ha fatto circolare tra primari e medici una comunicazione interna sul taglio delle sale operatorie. Ecco in sintesi il testo:

*Cari colleghi,
la direzione sanitaria mi ha imposto una cospicua riduzione del numero delle sale operatorie della day surgery per i prossimi mesi di novembre e dicembre. La motivazione adottata è la necessità di usufruire di quelle sale "per operare pazienti fuori budget entro la fine dell'anno"...Il già notevole numero di pazienti in attesa subirà un ulteriore e pesante aumento.*

Cosa significa questa comunicazione? E' presto detto. La fine dell'anno si avvicina ed è tempo di bilanci, così per raccimolare qualche soldo velocemente rientrando nel budget si privilegiano interventi chirurgici su **malati** che arrivano da **fuori Lombardia**, le cui spese sanitarie sono a carico della regione di provenienza e quelli **oncologici**, per i quali non c'è limite di spesa.

Detto fatto, le casse dell'azienda ospedaliera tirano un sospiro di sollievo senza pesare sulle finanze del Pirellone. Però l'ospedale San Carlo ha sede a Milano, in via Pio II per l'esattezza, e allora non dovrebbe **pensare prima ai pazienti milanesi**? A quanto pare no, loro possono aspettare, le liste d'attesa si allungano a dismisura, le operazioni di routine spostate all'anno nuovo, quando ci saranno nuovi fondi, i ricoveri non urgenti lasciati in stand-by.

Bel modo di dare credibilità alla sanità pubblica. Senza considerare che il suddetto San Carlo è recentemente passato agli onori della cronaca per **un altro grave fatto**: la chiusura di cinque sale operatorie e l'accorpamento di due reparti, Chirurgia e Gastroenterologia, per mancanza di infermieri e fondi insufficienti. Non bastano mai questi soldi.

E' vero che taglia di qua e taglia di là la spesa pubblica a livello nazionale, non è che la sanità locale navighi esattamente nell'oro, ma nemmeno raggirare in questo modo gli ostacoli a discapito dei cittadini. Pratica che per di più non è nuova, ma già rodada anche in altre strutture della Lombardia. Quindi è il solito vecchio detto del **"il fine giustifica i mezzi"**? E se in questo caso il fine già di per sé non è nobile, non sfiorare il tetto di budget imposto, i mezzi lo sono ancora meno, perchè si gioca con le

necessità di una persona malata. Però come sempre se lo fanno in molti, alla fine l'escamotage è tollerato da tutti. E questo fa molto riflettere.

<http://www.fimmg.org/notizie/longostrevisent.htm>

LA SENTENZA SULLA GRANDE TRUFFA MILANESE AL SSN

(ANSA) - MILANO, 20 GEN - Sono 175 in tutto e non 178 (come calcolato in un primo momento) le condanne che chiudono il processo di primo grado per uno dei più grandi scandali nel mondo della sanità milanese. Scandalo scoppiato quando, nel 1997, venne scoperta una mega truffa ai danni del Servizio Sanitario Nazionale che faceva capo al medico milanese Giuseppe Poggi Longostrevi suicidatosi nel settembre 2000. Questo pomeriggio, il presidente della IV sezione penale del Tribunale di Milano, Edoardo D'Avossa, dopo più di sette ore di camera di consiglio, visto l'alto numero di imputati (247) e di condanne, ha letto in circa un'ora e mezza le 27 pagine del dispositivo. Lettura che è si è svolta nell'aula bunker di piazza Filangieri, dove erano presenti circa un centinaio di avvocati, numerosi giornalisti e qualche medico imputato, tra cui anche Ivana Celano, che ai tempi del suo arresto fece anche lo sciopero della fame. Il processo era cominciato il 2 aprile 2001: le condanne inflitte, in gran parte per corruzione propria, vanno dai 3 anni e 4 mesi, la più alta, ai due mesi di reclusione, la più bassa. In media le pene inflitte si aggirano dall'anno e mezzo ai due anni e mezzo di carcere e riguardano, oltre ai medici di famiglia, anche due funzionari Usl coinvolti nell'inchiesta del pm Francesco Prete. Oltre alle 26 prescrizioni, un 'non doversi procedere per morte del reo' e 42 assoluzioni. I giudici hanno inoltre dichiarato oltre 100 imputati "interdetti dalla professione di medico per un periodo pari alla durata della condanna". Lo stesso vale per uno dei funzionari Usl condannati, che però è stato interdetto dai pubblici uffici. Il collegio giudicante ha anche decretato, per le persone condannate, il risarcimento patrimoniale e morale nei confronti della Ministero della Salute e della Regione Lombardia. Per quest'ultima il danno patrimoniale è stato calcolato "nella misura del 50%, ai sensi dell'art.1227 del codice civile", relativo al concorso del fatto colposo del creditore, forse per omessa vigilanza. "I giudici evidentemente hanno ritenuto che il danno è stato causato con il concorso colposo della Regione - ha spiegato il legale del Pirellone, l'avv. Pasquale Balzano Prota - Di ciò non sappiamo il motivo. Aspettiamo di leggere le motivazioni per poi, eventualmente, fare ricorso in appello". Tra le persone assolte c'è anche l'assessore regionale alle politiche sociali Gian Carlo Abelli, accusato di due false fatturazioni per operazioni inesistenti. Per lui il fatto "non costituisce reato": i giudici, in base alla legge sui reati fiscali che prevede il fine specifico di evasione, hanno ritenuto la mancanza del dolo di frodare il fisco. "Esaminando il dispositivo vuol dire che i giudici - ha detto l'avv. Gianluca Maris, difensore di due imputati oggi assolti - hanno valutato attentamente ogni posizione e dalle pene accessorie, cioè spese e risarcimenti, hanno recepito parecchie istanze difensive. Tant'è, che non solo hanno assolto 42 persone, cioè il 20% degli imputati, ma hanno liquidato non le somme richieste dalle parti civili, bensì ridotto della metà quelle della Regione". L'inchiesta, condotta dai pm milanesi Francesco Prete e Sandro Raimondi a partire dal maggio '97, portò agli arresti del professor Giuseppe Poggi Longostrevi, della moglie Rosalia Zanca, del cognato Alberto Zanca, rappresentante legale del Centro di Medicina Nucleare (il Cnm) e anche di

alcuni medici. Gli indagati furono circa 400. Secondo l'accusa lo scandalo era legato alle prescrizioni di esami da effettuare al Cnm di cui era proprietario Poggi Longostrevi. Poggi aveva corrotto molti medici di base affinché inviassero i loro pazienti al Centro. A ciascuno, per prescrivere le scintigrafie, venivano dati compensi (50-100 mila lire), vari regali e, in più, il 15% del valore degli esami di laboratorio. Dalle indagini emerse che parecchie prestazioni non vennero mai eseguite e che, in molti casi, sulle ricette venivano segnati a mano altri esami per far lievitare i rimborsi della Usl. Nell'inchiesta furono coinvolti, oltre alla moglie e al cognato, alcuni collaboratori e i figli del medico, tutti usciti dal processo perché già giudicati con i riti alternativi.

<http://unoenessuno.blogspot.com/2007/03/chi-paga-i-debiti-della-sanit.html>

| 02 marzo 2007

Chi paga i debiti della sanità?

La [Lombardia non vuole pagare](#) i debiti del Lazio.

Ma il deficit sanitario da 9,9 miliardi del Lazio chi lo ha causato?

Il governatore **Storace**, ora [rinviato a giudizio](#) per il **Laziogate**: [qui](#) l'inchiesta di Marco Lillo e Peter Gomez su [l'Espresso](#).

Roberto Formigoni: *«I soldi dei lombardi non possono essere usati per fare un regalo al Lazio. Si tratta di un dirottamento di risorse a vantaggio di alcuni cittadini e totalmente a svantaggio di altri. Il deficit del Lazio deve essere sanato dal Lazio non dallo Stato».*

Il problema sono i [ticket](#), **i più cari in Italia nella regione Lombardia**. E questo al governatore virtuoso, che non perde occasione per andare in onda senza contraddittorio, non va giù.

«Il Governo eroga un prestito del genere - fa notare Formigoni - e non riesce a trovare gli 811 milioni di euro necessari a coprire i ticket».

Potrebbe occuparsi un pò di più dei [problemi](#) della [sanità lombarda](#), degli [sprechi](#)?

Gli inquirenti avrebbero soffermato la loro attenzione anche su alcuni interventi di by-pass coronarici. Per ora tre gli indagati

Sanità, l'inchiesta in Regione

I magistrati acquisiscono tutte le carte sui rimborsi

all'Humanitas

la **Repubblica** - 3 marzo 2005

Acquisizione di atti. Ieri i carabinieri del Nucleo Operativo sono andati in Regione per ottenere i documenti sui rimborsi per gli interventi al cuore versati alla clinica Humanitas. Gli indagati finora sono 3, i casi sospetti 21. L'inchiesta diventa un caso politico: Formigoni difende la politica sanitaria della Regione. L'opposizione accusa: «Il modello lombardo crea i presupposti per eventuali scandali». CIRILLO, ROSSI E SANSA ALLE PAGINE II E III

Humanitas, si indaga su 21 casi Alla procura le carte della Regione per i rimborsi I documenti acquisiti ieri dai carabinieri Tre gli indagati L'inchiesta anche su alcuni interventi di by-pass coronarici L'opposizione: "Colpa della ricerca del business" addio È entrato in coma, ha vissuto 9 mesi sulla sedia a rotelle Si è spento dieci mesi dopo riabilitazione Non ce n'è bisogno, spiegarono a me e mio fratello Tre giorni dopo arrivò l'ictus

Di FERRUCCIO SANSA

Carabinieri in Regione. Lo scopo: acquisizione atti. Ieri gli uomini del nucleo operativo hanno aggiunto un altro tassello all'indagine sugli interventi al cuore compiuti dal chirurgo Roberto Gallotti nella clinica Humanitas. È stato raccolto tutto il materiale relativo alle somme versate dagli enti pubblici all'istituto di Rozzano per operazioni in regime di convenzione. L'ipotesi dei pm Eugenio Fusco e Maurizio Romanelli è chiara: alla Humanitas sarebbero stati effettuati interventi al cuore non necessari, soltanto per percepire i rimborsi dal sistema sanitario nazionale. La documentazione consegnata dalla Regione sarà adesso esaminata dagli inquirenti insieme con i diciotto scatoloni sequestrati due giorni fa nella clinica di Rozzano (cartelle cliniche, contratti di consulenza tra il chirurgo e l'ospedale, documenti sui rapporti tra la struttura e i fornitori di valvole cardiache). Finora le persone che hanno ricevuto avviso di garanzia sono tre: prima di tutti, ovviamente, Roberto Gallotti, indagato per lesioni aggravate oltre che per truffa ai danni del sistema sanitario nazionale. Con lui hanno ricevuto l'avviso (ma solo per truffa) anche i legali rappresentanti della casa di cura, Ivan Colombo e Gian Felice Rocca (tra gli azionisti dell'Humanitas c'è la Techint, che fa appunto riferimento alla famiglia Rocca). Un atto richiesto dalla nuova legge sulla responsabilità delle società. L'indagine comunque è ancora all'inizio: adesso la procura dovrà nominare i consulenti tecnici che esamineranno tutte le carte raccolte. E valuteranno se ci sono elementi per affermare che sono stati compiuti interventi al cuore non necessari. Anzi, in alcuni casi perfino dannosi. Ventuno i casi sotto la lente di ingrandimento dei magistrati. I pubblici ministeri hanno già cominciato ad ascoltare i testimoni: i malati, ma anche i dipendenti dell'ospedale. Bisognerà trovare conferme alle accuse ed eventualmente capire se ci sia stato anche qualche funzionario pubblico che ha favorito il pagamento dei rimborsi. Importante sarà anche un esame dei movimenti patrimoniali delle persone accusate per capire da chi le somme versate dalla Regione siano state effettivamente incassate: un intervento per la sostituzione di una valvola prevede un rimborso di 15-18.000 euro per i privati (e ha un tasso di mortalità tra il 2 e il 3 per cento). Gli inquirenti però avrebbero soffermato la loro attenzione anche su alcuni interventi di impianto di by-pass coronarici. Ma l'inchiesta della magistratura e

le accuse alla clinica Humanitas hanno sollevato già un caso politico. Il primo a intervenire è l'assessore alla Sanità della Regione Lombardia, Carlo Borsani: «I lombardi possono stare tranquilli: nessuno li opera senza comprovata necessità». E ha aggiunto: «Dieci anni fa si moriva, troppo spesso, per motivi cardiologici. Talvolta prima di arrivare in sala operatoria. L'unica logica che ci ha guidato è stata la preoccupazione di salvare vite umane. Noi abbiamo anteposto le esigenze delle persone in carne e ossa ai modelli teorici. Di questo andiamo orgogliosi», dichiara Borsani. Ma sulle accuse mosse a una delle cliniche più note di Milano, si pronuncia anche il presidente della Regione, Roberto Formigoni: «Lasciamo che la magistratura indaghi, per ora si tratta solo di un'ipotesi, ma ricordo che il professore indagato è persona di chiarissima fama, noto in Italia e notissimo all'estero. Sempre nel pieno rispetto della magistratura - prosegue Formigoni - che deve vagliare le voci raccolte, ricordo che l'Humanitas è una struttura all'avanguardia, tanto che la principale agenzia statunitense la colloca tra i primi 17 ospedali europei». Sembrerebbe quasi una difesa. E piuttosto singolare: secondo l'ipotesi della procura, infatti, la Regione Lombardia sarebbe parte lesa. Cioè sarebbe stata truffata. In discussione non pare solo la reputazione dell'Humanitas, ma tutto il sistema sanitario regionale. «Il modello lombardo ha fatto della salute un affare per i privati», commenta il capogruppo del Prc, Gianni Confalonieri. Che aggiunge: «Il modello sanitario voluto da Formigoni e dalla sua maggioranza rende del tutto praticabili azioni di questo tipo, perché l'obiettivo del privato è il profitto. Anche i numeri parlano chiaro, visto che negli ultimi anni le prestazioni in Lombardia sono lievitate, passando da 74 a 136 milioni». D'accordo anche Fiorenza Bassoli (Ds), vicepresidente del consiglio regionale: «La Regione ha favorito l'accreditamento di un numero eccessivo di strutture in alcuni settori, basti pensare che di cardiocirurgie in Lombardia ce ne sono 23, mentre per gli standard europei ne basterebbero 9».

L'intervista Liuzzo del Tribunale dei diritti del malato: non fatevi operare prima di aver dato il consenso **"Il paziente deve essere informato"** "Il 65 per cento delle denunce lo raccogliamo da chi ha usufruito di strutture private" "Aggiungere prestazioni non previste è tecnica che può essere usata per avere i rimborsi"

di ANNA CIRILLO

Gianfrancesco Liuzzo, del Tribunale dei diritti del malato, vi siete mai imbattuti in casi di pazienti operati senza che ne avessero effettivamente bisogno? «Non sono casi frequenti, ma purtroppo capitano, abbiamo ricevuto qualche denuncia negli anni scorsi. È più facile imbattersi in errori, la persona operata alla gamba destra piuttosto che sinistra, per esempio. Ma attraverso le perizie si può arrivare alla verità e verificare l'imperizia del medico o la truffa. Nella vicenda dell'Humanitas, se le indagini accerteranno degli illeciti, noi ci costituiamo parte civile». I cittadini si rivolgono a voi per denunciare che tipo di problemi? «Per qualsiasi difficoltà che si trovano ad affrontare nella sanità, nel farsi curare in maniera adeguata. Lo scorso anno abbiamo avuto a Milano 2.589 contatti con cittadini per problemi sanitari. Di questi 150, il 6 per cento ha avuto bisogno di approfondimenti medico legali. Quello che dice il paziente va sempre verificato, è nostro dovere, spesso quando arriva qui è sicuro di aver ricevuto un torto e magari non è così. Noi approfondiamo, diamo il nostro

parere, anche legale, gratuitamente, poi lui decide che fare». Le denunce arrivano più da strutture pubbliche o private? «Il 65 per cento arriva da strutture private». I casi più diffusi? «Le liste di attesa per esami sono motivo di diatribe quotidiane, la mancanza di posti letto anche. Dei 2.589 contatti il 28 per cento riguardavano chirurgia generale, il 12 per cento ortopedia, soprattutto per danni post operatori; il 9 per cento oncologia, per pazienti sottoposti a cure oncologiche che non sono stati informati della possibilità di utilizzare farmaci di ultima generazione, innovativi, più costosi ma con minori effetti collaterali. Rispetto all'anno scorso questo tipo di denunce hanno avuto un aumento del 10 per cento. Poi odontoiatria, 6 per cento, soprattutto per dentisti che non sono dentisti; 5 per cento oculistica, per danni dovuti al cristallino difettoso». Prestazioni inutili per avere rimborsi? «Aggiungere prestazioni, non effettuate o non richieste, è una tecnica che può essere usata per avere i rimborsi. Accade con la prescrizione di farmaci inutili ma anche con la prescrizione di prestazioni che non sono indispensabili, il che può anche essere interpretato solo come un mero errore di valutazione del medico». Per tutelarsi come si deve comportare il paziente? «Il consenso informato è molto importante. Il paziente ha il diritto di essere informato su tutto prima di fare una operazione, in maniera completa e chiara. Ha diritto ad avere risposte esaustive sui rischi che corre, sulle alternative farmacologiche. Se non le ha può anche chiamare i carabinieri. La mancanza del consenso informato, che va firmato, è condannata dal codice penale. E poi consiglio di avere sempre l'appoggio del medico di famiglia».

LA STORIA **"Adesso voglio sapere tutta la verità su mio padre"**

Di PAOLO BERIZZI

Oreste aveva 78 anni. Faceva il contadino. Fino al giorno prima del ricovero, e stava già parecchio male, non c'era verso di tenerlo lontano dai campi. La terra, i vitigni, il barbera. Se lo ricordano bene, Oreste, a Mombercelli, duemila anime nell'astigiano: le mani grandi come rastrelli, la forza di un elefante, il carattere schivo e sanguigno. Moglie e sei figli, Oreste Castino era uno che piegava la schiena. Nonostante quel cuore malconcio, che balbettava. Colpa dell'aorta che non pompava sangue abbastanza.

Oreste Castino fu operato nel 2001 per la sostituzione di una valvola aortica **"Così morì mio padre Ora voglio tutta la verità"** in sala. Mi dissero: mettiamo una protesi animale perché dura 10 anni e suo papà ne ha già 78, non vale la pena ricorrere all'altra. L'inizio. Dopo la visita il cardiologo ci spiegò: andate a Rozzano, c'è il centro migliore d'Italia. Arrivammo il 6 gennaio. La figlia Chiara "Non accuso nessuno ma alcune cose non furono chiare" (segue dalla prima di cronaca)

«L'ho portato all'Humanitas il 6 gennaio 2001...»: il racconto di Chiara, una delle due figlie di Oreste, comincia da qui. E si trascina sino a oggi («Ma dell'inchiesta, di questa strana storia piena di ombre e di punti interrogativi, non sapevo niente»). Sino all'avviso di garanzia a Roberto Gallotti, il primario che ha operato papà, e a Gianfelice Rocca, responsabile legale (e azionista di riferimento) di quella clinica che il cardiologo di Oreste aveva consigliato alla

famiglia. «Andate a Rozzano, ci dice. Per la sostituzione delle valvole è uno dei centri migliori in Italia. Non ve ne pentirete». È il 6 gennaio di quattro anni fa. Accompagnato dalle figlie, il signor Castino entra all'Humanitas. «Il primo impatto è positivo - ricorda Chiara - . Medici e infermieri non hanno perso tempo. Mio padre aveva bisogno di un intervento urgente. A dicembre aveva avuto diversi problemi: mancamenti, principi di soffocamento, insomma avvisaglie da infarto». Sulla cartella clinica del paziente Oreste Castino, ricoverato nel reparto di cardiocirurgia, secondo piano della clinica, si legge: «Sottoposto a operazione per sostituzione valvola aortica con protesi biologica Mitroflow 21. In data 22 gennaio 2001». E questo è un punto importante. La protesi "Mitroflow 21" è di derivazione animale, è, per l'esattezza, ricavata dal maiale. «Quando chiedo ai medici perché a mio padre applicassero proprio questo tipo di valvola mi rispondono: "Perché la valvola animale ha una resistenza di 10 anni. Suo padre ha 78 anni, non vale la pena di metterne una meccanica: quelle durano anche 20 anni"». Chiara abbozza, «ma insomma coi miei fratelli ci rimaniamo un po' male. Voglio dire: ammesso che l'operazione fosse riuscita e lui fosse stato bene, perché porre limiti alla provvidenza?». In effetti l'intervento va benone. «Uscito dalla sala operatoria, papà sta in rianimazione 24 ore. Poi lo riportano in camera. Ma dopo tre giorni, a sorpresa, torna in rianimazione. Il perché non lo abbiamo mai capito. Ed è una delle cose che ancora oggi non ci tornano. Eravamo preoccupati, pensavamo a una ricaduta improvvisa. Invece no: gli avevano fatto un altro arresto cardiaco meccanico. Prassi normale, ci spiega il dottor Gallotti. E vabbé». Sta di fatto che il 27 gennaio, ventuno giorni dopo il ricovero, Castino viene dimesso. Con una comunicazione inattesa, e persino gradita. «Prima dicono che una volta uscito dalla clinica papà avrebbe dovuto iniziare una riabilitazione in un centro specializzato - . Poi, poco prima delle dimissioni, cambiano idea: "Tutto a posto. Niente centri specializzati. Basta la terapia e i controlli dal cardiologo"». Passano tre giorni e Castino è colpito da un ictus. In casa, a Mombercelli. «Gli stiamo provando la pressione, si accascia sul tavolo. All'ospedale entra in coma, poi si riprende. Ha vissuto nove mesi sulla sedia a rotelle, senza riuscire a muoversi né a parlare. Emetteva dei suoni appena comprensibili. Anche se di testa era lucido, capiva tutto». Due mesi in ospedale, ad Asti. Poi a casa. Dove muore il 5 novembre. Sempre 2001. Chiara dice che non vuole accusare nessuno. «Ci mancherebbe, anche perché mio padre non c'è più e nessuno me lo può riportare». Ma vuole vederci chiaro, questo sì. «Ad Asti abbiamo chiesto se poteva esserci un legame tra la morte e l'operazione. Ci hanno detto che stabilirlo è impossibile». Un intervento non necessario quello su Castino? «No, questo non credo: mio padre dell'operazione aveva bisogno. Però, adesso, voglio sapere se a Rozzano è stato fatto qualcosa che magari non andava fatto. Dall'Humanitas ci hanno chiamato soltanto un anno dopo le dimissioni. Volevano sapere come stava il paziente. Ma il paziente era già morto».

[Milano, Ospedale Pini, lo scandalo dell'ospedale fantasma](#)

Mercoledì, 23 Gennaio 2008



Inaugurata la nuova sede. Ma i letti restano vuoti: mancano medici e infermieri. Lavori per 18 milioni: inutilizzati 70 posti su 12

Al terzo piano non ci sono neppure i letti, figurarsi i pazienti. Le camere sono chiuse a chiave. I corridoi deserti. Nella nuova sede dell'istituto ortopedico Gaetano Pini un letto su due è chiuso per mancanza di medici e infermieri. «Non ci sono soldi per pagarli — spiegano —. Al momento non c'è altra soluzione». È una situazione che fa a pugni con le liste d'attesa: per essere ricoverati e fare riabilitazione alla colonna vertebrale, al bacino e alle anche qui oggi si può aspettare fino a un mese («Ma nei casi urgenti non supera la settimana»). Il problema riguarda il polo di riabilitazione del Pini costruito ex novo quattro anni fa. Nel 2003 la posa della prima pietra l'aveva benedetta persino il vescovo ausiliario di Milano Angelo Mascheroni alla presenza dell'allora assessore alla Sanità Carlo Borsani. Lo scopo del progetto era di ospitare in un nuovo edificio i ricoveri e le cure di riabilitazione situati nel fatiscente padiglione di viale Monza 223 (la sede principale dell'ospedale, invece, è in piazza Cardinal Ferrari). Previsto il raddoppio dei posti anche per fare fronte alle richieste in continua crescita dei malati. Acqua passata. Oggi che i lavori da 18 milioni di euro in via Isocrate 19 sono finiti 70 letti su 120 sono inutilizzati.

L'inaugurazione ufficiale dello scorso dicembre è avvenuta senza neanche la metà dei letti in funzione. Conosciuto in tutt'Italia (un paziente su cinque arriva addirittura da fuori Lombardia), il gioiello dell'ortopedia di Milano non riesce a funzionare a pieno ritmo per carenza di organico: all'appello mancano 90 medici, infermieri, fisioterapisti, tecnici di radiologia e ausiliari. «La richiesta di nuove assunzioni consegnata al Pirellone si scontra con i vincoli alla spesa imposti dalla Finanziaria 2008 — sottolinea Amedeo Tropiano, direttore generale del Gaetano Pini, 15 mila ricoveri l'anno e 12 mila day hospital —. Le Regioni non possono spendere per il personale più del 2006. Un tetto che rende difficile al momento l'autorizzazione dell'allargamento della nostra pianta organica indispensabile per attivare i letti chiusi».

Sorto su un terreno di quattromila metri quadrati, il nuovo polo ospita piscine e palestre per la riabilitazione, box per terapie all'avanguardia, strumenti di diagnostica digitali, apparecchi a onde d'urto, ecografi. Intorno, bar, una sala Tv, un locale dedicato ai bambini e uno destinato persino agli hobby. «Ma quei posti letto chiusi sono un'assurdità — ammette Emilio Didoné, responsabile Cisl per la Sanità —. Dopo un investimento pubblico di 36 miliardi di vecchie lire, ci si ferma davanti alla spesa per gli stipendi di 90 medici e infermieri. È necessario intervenire subito». Tropiano pensa a una soluzione: «Bisogna trovare un sistema per aggirare i paletti della Finanziaria senza violare la legge. È possibile magari fare ricorso ad appalti esterni per caricare i costi sulle spese di servizio e non su quelli del personale. Tutte ipotesi da verificare anche con i sindacati. In accordo con la Regione Lombardia».

Simona Ravizza

Fonte: Corriere della Sera